

SAN GERVASIO Allevamento di 14.500 tacchini



L'avaria ha colpito un allevamento di 14.500 tacchini a San Gervasio

Focolaio di aviaria Una «zona rossa» attorno a Casacce

In un perimetro di dieci chilometri scattano le misure di profilassi

●● Gli esperti del centro di referenza nazionale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie se lo aspettavano.

Era solo questione di tempo e il virus dell'aviaria avrebbe superato il confine veneto facendo irruzione nel territorio bresciano sulle ali della fauna selvatica. Dal 19 ottobre erano stati scoperti 26 focolai della patologia - assolutamente innocua per l'uomo - in allevamenti della provincia di Verona per un totale di quasi un milione di capi, prevalentemente tacchini. La migrazione del virus era stata annunciata alla fine del mese scorso dall'isolamento dell'H5, H5N1 agente ad alta patogenità in germani reali ed esemplari di fischione tra Rovato, Pontevico e Seniga. L'altro ieri nel corso dei controlli di routine in un allevamento di 14.500 tacchini a Casacce di San Gervasio è stata appurata dell'influenza aviaria. L'esito dei tamponi ha confermato che i volatili hanno contratto il virus. A quel punto è scattato il protocollo di profilassi per contenere la diffusione dell'infezione. È stata definita sia la zona di protezione di 3 mila metri sia la zona di sor-

veglianza di 10 chilometri attorno al focolaio. In questi perimetri, oltre alla verifica del censimento dei capi presenti, sono state impartite restrizioni alla movimentazione degli animali della specie avicola, incrementate le misure di biosicurezza negli allevamenti, sui mezzi di trasporto di animali e mangimi e impartite disposizioni per la gestione dei reflui aziendali.

Come detto non ci sono rischi per la salute umana, ma l'epidemia può avere effetti economici devastanti sulla filiera zootecnica, non solo per l'elevato tasso di mortalità ma anche per la politica di eradicazione che impone l'abbattimento dei capi di interi allevamenti e restrizioni al commercio imposte ai paesi sede di focolai. La doppia epidemia divampata a cavallo degli anni 2017-2018 è costata agli allevatori bresciani oltre 10 milioni di euro.

Il virus nella variante H5N6 dell'aviaria costrinse a «sacrificare» nella Bassa bresciana quasi 1 milione e mezzo di volatili tra tacchini, polli e galline e oltre 1,7 milioni di uova provenienti da allevamenti infetti.

